



Carissimi amici,  
vi raggiungo poco prima della Pasqua a 4 mesi dal mio arrivo in Albania. Desidero condividere con voi qualcosa della nuova esperienza di missione che sto vivendo. Vorrei che il mio saluto raggiunga tutti, anche quelli che a fine ottobre, a causa della pandemia (seconda ondata), non ho potuto salutare di persona. Ora la situazione è ancora difficile: siete ancora in zona rossa. Spero per tutti che si esca presto da questo tunnel e

a giugno in occasione dell'Ordinazione Sacerdotale di don Paolo Timpano ci si possa incontrare serenamente. In questi mesi di tranquillità ho ripensato spesso al periodo vissuto con voi a S. Giovanni. Mi sono accorto che sono stati per me anni di grande crescita: con voi ho imparato a "fare il parroco", cioè ad essere pastore. Ho imparato a prendermi cura dalla comunità nel nome di Gesù e ad accompagnarla con responsabilità nel cammino. Ho cercato di annunciare il Vangelo e di donare la grazia dei sacramenti. Mi sono fatto vicino a molti nei diversi momenti della vita. Ho conosciuto la fede e la generosità di tante persone; ho vissuto momenti di comunità davvero belli e significativi. Facendo il parroco è cresciuta molto la mia fede e la mia umanità. Quando ho lasciato S. Giovanni ho percepito in modo molto intenso che voi facevate parte della mia vita e io della vostra. Ora benedico e ringrazio di cuore il Signore perché ho avuto al gioia di incontrarvi, perché ognuno di voi ha arricchito la mio cammino, perché il percorso fatto insieme ci ha fatto incontrare il Signore e ha dato gioia e speranza alla nostra vita. Sono certo che lo Spirito Santo farà maturare in ciascuno di noi i doni più belli che il Signore ha seminato in questi anni: per voi nel cammino che continua con don Michele, per me nella nuova esperienza in Albania.

Il 24 novembre scorso sono arrivato in Albania come prete fidei donum. La domenica seguente, il 29 novembre, il vescovo, mons. Simon Kulli, mi ha presentato come nuovo parroco alle parrocchie di S. Stefano in Blinisht e di S. Giuseppe in Gjader e mi ha dato la sua benedizione. Blinisht e Gjader sono 2 paesi poco distanti dalla città di Lezhe, nel nord dell'Albania. Sono in pianura e distano poco più di 5 Km uno dall'altro. A Blinisht sono legati altri 4 villaggi. I 6 villaggi uniti insieme nelle 2 parrocchie formano la "Missione Daniel Dajani".

Ogni villaggio ha la sua chiesa (tutte ricostruite in stile romanico) e le sue attività di catechesi. In alcuni si fa anche un po' di oratorio, si cerca di tenere i contatti con le famiglie e di seguire i malati. Nella missione sono presenti 2 comunità di suore, le "Maestre Pie Venerini" (3 suore) che si occupano della casa famiglia per ragazze ("Shtepia Rozalba") a Gjader e della pastorale in 3 villaggi, le "Piccole operaie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria" (4 suore) che si occupano di un centro di fisioterapia e della pastorale negli altri 3 villaggi.

La missione è nata negli anni 1994 dopo la caduta del regime comunista, ha portato molti aiuti alla popolazione che si trovava in condizioni di miseria e ha cercato di riorganizzare le comunità cristiane dopo 45 anni di oppressione e di martirio. Nei primi anni in tutta l'Albania del Nord, di tradizione cattolica, c'è stato un forte risveglio della religiosità e sono state ricostruite le chiese che il regime aveva distrutto. A Blinisht è stato edificato il santuario dei martiri albanesi per tenere viva la memoria dei tanti testimoni della fede che hanno dato la vita durante la persecuzione. Ora dopo quasi 30 anni dalla fine del regime si è spento l'entusiasmo degli inizi, c'è stato un lento sviluppo, anche l'Albania ha conosciuto la globalizzazione e, soprattutto, dopo il 2000 è iniziata la grande migrazione degli albanesi verso l'Europa e gli Stati Uniti.

Sta per concludersi un inverno lungo e freddo. Le temperature sono simili a quelle che si registrano in Italia. Siamo all'altezza delle regioni dell'Italia meridionale ma spesso soffia il vento dei Balcani che rende il clima più rigido. Anche la pioggia è stata abbondante da Natale fino ad alla scorsa settimana, con una pausa tra la fine di febbraio e i primi di marzo. Non ho mai visto tanta pioggia, per così tanti giorni, fiumi, laghi e canali rigonfi d'acqua superare gli

argini e allagare i campi circostanti. Mi dicono che è abbastanza frequente. Seguono poi estati secche. Ora speriamo arrivi la primavera con temperature più miti.

Mi circonda un paesaggio agricolo. La pianura attraversata dal fiume Drin da cui prende il nome, la Zadrima, è delimitata a ovest da una doppia catena di colline che ci separa dal mare e a est dalle prime montagne della grande catena montuosa dei Balcani. Una strada statale attraversa la pianura e collega la città di Lezha a Scutari, città che ha avuto una certa importanza dal punto di vista storico, culturale e religioso.

La gente in gran parte vive di un'agricoltura di sussistenza: 1 o 2 mucche, qualche capra o pecora, un maiale, le galline, un campo da coltivare e un orto. Pur essendoci ampi spazi non c'è un'agricoltura intensiva. Qualcuno



lavora negli uffici in città, nelle poche fabbriche ai margini della città, oppure nelle attività turistiche di mare soprattutto nel periodo estivo. Il lavoro in ogni caso è poco, gli stipendi sono molto bassi, il costo della vita è relativamente alto, i servizi sono scadenti. Nella gente c'è molta rassegnazione, non credono in un futuro migliore per il loro paese. Tutti hanno uno o più fratelli o, se anziani, uno o più figli (a volte tutti) all'estero. Gli adulti vedono nell'emigrazione nei paesi più ricchi l'unica possibilità di un futuro migliore (lavoro stabile e ben remunerato, scuola di qualità per i figli, sanità più organizzata e sicura, società con più garanzie ed opportunità). Molti giovani studiano nelle università di Tirana con la stessa prospettiva: andare all'estero. Le famiglie sono di conseguenza molto frammentate e lo stato d'animo della maggior parte delle persone non è certo di fiducia o di speranza.



Ascoltando e osservando queste cose ho compreso quante cose che noi diamo per scontate non sono la normalità a 2 passi dall'Italia. Dal punto di vista dei disagi concreti nella nostra zona salta spesso la corrente elettrica, basta un temporale, il vento forte o altro e le vecchie linee saltano, si rimane alcune ore, se capita la domenica anche un giorno intero senza corrente. Per fortuna le chiese sono luminose. In città capita molto meno e la corrente viene ripristinata in fretta. Altro disagio è la mancanza di riscaldamento. Solo nelle case nuove è previsto. Nelle case la gente si scalda con la stufa a legna e in qualche stanza ci può essere un condizionatore (pompa di calore). Anche noi siamo in questa situazione. Le chiese non sono riscaldate, quando fa molto freddo la gente è ancora meno in alle Messe.

Questi 4 mesi sono stati un tempo di transizione in cui ho fatto ancora poco. Ho affiancato don Enzo che lascerà la missione dopo Pasqua e ho dedicato molto tempo a studiare la lingua. Durante la settimana mi fermo nel seminario di Scutari per le lezioni di albanese e per lo studio, il fine settimana sono in Parrocchia per le Messe e le altre attività. Da Natale ho iniziato a celebrare la Messa in albanese e da fine gennaio a tradurre anche l'omelia in albanese: impiego parecchio tempo e la corregge la mia insegnante. Con il mese di gennaio ho iniziato ad incontrare qualche gruppo di giovani di alcuni villaggi, con le suore abbiamo iniziato a fare un po' di oratorio in alcuni villaggi e in questo tempo di Quaresima abbiamo fatto qualche momento di ritiro con adolescenti, giovani e adulti. Anche qui era stato tutto sospeso a causa della pandemia, stiamo riprendendo adesso alcune attività con le dovute attenzioni. Sono solo i primi passi di un graduale inserimento che vivo dando molto tempo all'osservazione e all'ascolto.



In questi primi mesi in l'Albania ho visto uomini e donne umili che vivono del lavoro dei campi, persone semplici e orgogliose della loro fede cattolica, anziani con una fede che ha resistito alla persecuzione, giovani che e adolescenti che frequentano le parrocchie e si spendono con generosità per i più piccoli, bambini e ragazzi che se coinvolti trovano bell'oratorio un naturale punto di riferimento per incontri e attività. Più in generale, in un contesto in cui le chiese non sono piene e i ragazzi sono abbastanza assenti dalle SS. Messe ho incontrato piccole comunità cristiane che si radunano per l'Eucaristia pur con tutte le difficoltà della pandemia.

Non so ancora quale sarà il cammino che farò in Albania né i frutti che porterà questa missione, so che incontro una chiesa piccola e giovane, so che condividerò il cammino con dei fratelli che credono o che cercano il Signore (magari senza saperlo), so che incontrerò la sofferenza e lo sconforto di molti insieme a qualche slancio sincero e inaspettato, so soprattutto che Dio è già all'opera con il suo Spirito in questa terra e tra questi suoi figli e ci guida sulle strade della carità e della speranza per donarci una gioia più grande. Con questa fiducia, dopo il cammino di Quaresima mi avvicino alla Pasqua di Gesù per contemplare ancora una volta da un nuovo punto d'osservazione la passione, morte e risurrezione del Signore.

Nel rito romano quest'anno è forte l'invito a fissare lo sguardo sulla croce di Gesù: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me!". E a scorgervi il segno dell'amore infinito di Dio per tutti noi: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna." Vi invito a lasciarvi affascinare e provocare ancora una volta dall'amore di Gesù crocifisso per ricevere da Gesù Risorto il dono della vita nuova con la sua gioia incontenibile e con la sua speranza eterna. A tutti i miei auguri di una Santa Pasqua! Gezuar Pashket!

Un saluto e un abbraccio!

Don Alberto

